

in " ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

N° \_\_\_\_\_ annò \_\_\_\_\_ serie \_\_\_\_\_

da pag. 359 a pag. 398

L'origine della P I E V E e l'ordinamento  
della P I E V E in L O M B A R D I A

di Mons. Ambrogio PALESTRA

## L'origine e l'ordinamento della Pieve in Lombardia

---

*« ... questo scritto è soprattutto un invito ad una lunga indagine alla quale molti studiosi si vorrebbe collaborassero; lasciamo appunto alle loro segnalazioni di offrire sempre nuove riprove del fenomeno, cui abbiamo accennato ».*

G. P. BOGNETTI. *I loca sanctorum*, pag. 197.

Lo scopo che mi sono prefisso, di studiare cioè puntualmente il fenomeno storico del sorgere delle Pievi specialmente nella vasta diocesi milanese, ha trovato una linea direttrice essenziale nell'attenta ricerca sul culto dei santi e sui « *loca sanctorum* » che il compianto prof. Bognetti ha compiuto con severità scientifica e con fecondi risultati storici (1).

Il sorgere e l'organizzarsi della Pieve propongono allo studioso affascinanti quesiti storici e solo dalla loro soddisfacente soluzione è possibile stabilire in che modo la fede cristiana effettivamente conquistò le popolazioni rurali suscitando così un impulso nuovo di vitalità religiosa e conferendo alla Diocesi la sua completa fisionomia organizzativa.

Sarebbe invero impossibile capire un qualsiasi svolgimento storico di un centro popoloso, di una città-stato o di una città-municipio, senza conoscere gli abitanti e l'ambiente naturale formato da terreno

taluni storici moderni hanno ritenuto che le più antiche pievi, quelle dedicate a San Vittore, sono preambrosiane (2).

Se si avverte che Mona morì poco prima del 313, anno in cui era già vescovo Mirocle, si dovrà dedurre che la narrazione della *Datiana Historia* ha mantenuto per tali storici molto del suo valore.

Eppure il Dozio sin dalla metà del secolo scorso, senza approfondire il complesso problema, aveva intuito che le pievi nella campagna non potevano essere sorte che dopo Sant'Ambrogio (3).

Uno studioso italiano (4) ricordando la costituzione imperiale emanata proprio da Milano nel 398, deduce la sicura esistenza in tale anno dell'organizzazione plebana tanto nelle Diocesi d'Oriente che in quelle d'Occidente (5); il che ci sembra tutt'altro che sicuro quando si pensa che proprio nel 398 viene nominato il primo vescovo di Novara, Gaudenzio; che solo al tempo di Sant'Ambrogio fu consacrato

(2) (Monas)... *exinde circumquaque positos pagos, oppida, castellaque perangas maximas idolatrium praedas Sponsae Christi ac Reginae reportabat Ecclesiae... profana demum toto conanime destruendo et Christi sacra-ria dedicando adeo ut non parva multitudo vicinorum, oppidorum seu agrorum, Christi per eum signaculo insigniretur. Quorum aliquanti col-latis praesidiis ac necessariis sumptibus subministratis, sanctum Monam ut Paroecias institueret, postulabant. Tum ille altiore consilio Fidei christi-nae profuturum intelligens, assensit; ac distributis Magistris, promulgati-sque Ministris, fidelium votis optime satisfecit». «*Datian Historia*», ed. Biraghi, Milano 1848 pagg. 58-59.*

Cfr. A. VISCONTI, *Storia di Milano*, Milano 1937 pag. 49.

(3) G. DOZIO, *Notizie di Vimercate e della sua Pieve*, Milano 1853; idem *Notizie di Brivio e sua Pieve* 1858; al Dozio si rifà: R. BERETTA, *La diffusione del cristianesimo nella Brianza*, in «*Memorie storiche della Diocesi di Milano*» - Biblioteca Ambrosiana, Milano 1963 pag. 311; questo articolo rielabora un precedente lavoro stampato nel 1948 col titolo: *La diffusione del cristianesimo in Brianza e le antiche Pievi brianzine*.

(4) FORCHIELLI G., *La Pieve rurale*. Ricerche sulla storia della costitu-zione della Chiesa in Italia e particolarmente nel veronese. Bologna 1931; idem, *Le Pievi rurali della vecchia diocesi urbinata* in «*Studi Urbinati*» serie A, 15-16 (1947-48) pagg. 229 segg.

(5) «Una costituzione del 27 luglio 398, emanata in Milano, nella sede propria e centrale di così fatta organizzazione (cioè la Pieve), costituzione che poi fu accolta anche nel Codice Teodosiano, ed in quello Giustiniano, e quindi ebbe vigore tanto in Oriente che in Occidente, stabiliva: «*Eccl-e-siis, quae in possessionibus, ut adsolet, diversorum, vicis etiam vel quib-u-slibet locis sunt constitutae, clerici non ex alia possessione vel vico, sed ex eo, ubi ecclesia esse constiterit, ordinentur, ut propriae capitationis onus et sarcinam recognoscant; ita ut pro magnitudine vel celebritate uniuscui-*

il vescovo di Como San Felice e il primo vescovo di Lodi San Bassiano e che infine il primo vescovo di Cremona fu consacrato dopo la morte di Sant'Ambrogio.

Costanzo II ancora da Milano, il 19 febbraio 355, ordinava con un editto che tutti i templi pagani fossero chiusi e che nessuno potesse esercitare i culti idolatrici; sarebbe un grave errore storico pensare che da tale anno o almeno dal 363, anno della morte di Giuliano l'Apostata, il paganesimo in forza di tale editto imperiale rapidamente scomparve da Milano e dai numerosi pagi, vici e castelli disseminati nella pianura lombarda, sulle prealpi e nelle vallate alpine (6).

Senza trascurare l'importanza delle varie leggi civili ed ecclesiastiche, tuttavia nella mia ricerca ho cercato di non perdere di vista, il più possibile, la concretezza storica dei fatti.

Ho creduto utile innanzitutto indagare attraverso le testimonianze offerte dalle iscrizioni lapidarie e dalle necropoli pagane, verso quali forme di culto idolatrico le popolazioni agresti si orientavano e soprattutto stabilire almeno approssimativamente fino a che epoca il paganesimo persistette nella campagna; poichè è noto che ivi specialmente il paganesimo ha duramente contrastato l'avanzata del cristianesimo; a questo scopo ci soccorrono talune fonti letterarie cristiane come Massimo di Torino e talune leggende agiografiche come quella di San Giulio.

Non si deve inoltre dimenticare che le stesse diocesi sorsero gradatamente ed in tempi diversi.

Naturalmente le epigrafi cristiane, per quanto scarse, ci offrono una fonte preziosa; anche il « titolo » della chiesa plebana cioè il nome del santo, martire o confessore, a cui venivano dedicate le chiese plebane è una fonte preziosa.

E' poi intuitivo il fatto che le Pievi non sorsero simultaneamente e che la loro importanza è strettamente legata all'importanza civile o militare del centro pagense in cui si stabilì la chiesa battesimale.

Da ultimo ho studiato l'organizzazione plebana primitiva e gli elementi essenziali della vita liturgica che anima la pieve primitiva; questo aspetto intrinseco della comunità plebana ci farà comprendere la sua straordinaria vitalità anche quando per l'invasione longobarda la chiesa milanese sembrò disgregarsi, mentre invece la conversione degli ariani longobardi all'ortodossia, segnò l'inizio della fondazione di nuove pievi e di quel rifiorire della vita religiosa che culminerà con il fervido periodo della rinascita carolina.

trici si sovrapposero in pratica uno sopra l'altro con facile sincretismo religioso.

Culti preromani in genere, culti gallici, culti romani ed orientali venivano contemporaneamente conservati e promossi nella superstizione agreste.

La città di Milano invece era fortemente soggetta alle influenze che venivano da Roma, dall'Oriente e specialmente senti il bisogno di accogliere con particolare cura il culto imperiale, quando alla fine del III secolo Massimiano Erculeo non solo la recinse di nuove mura ma la fece una delle residenze preferite dell'imperatore d'Occidente e quando Diocleziano istituì la Tetrarchia.

La frequente presenza degli imperatori cristiani da Costantino in poi con i loro eserciti, fu certamente una delle ragioni del rapido diffondersi del cristianesimo in mezzo alla popolazione cittadina.

Nella campagna invece le cose andarono diversamente perchè la rozza gente dei campi non abbandona tanto facilmente le sue tradizioni locali, per cui il cristianesimo dovette attendere non poco tempo prima di poter penetrare definitivamente in tutti gli sperduti villaggi dell'agro lombardo.

Il fenomeno, come è noto e come accenneremo più avanti, si ripete anche altrove.

Le popolazioni preromane e specialmente quelle d'origine gallica conservarono non solo elementi essenziali delle loro antiche credenze ma altresì mantennero taluni aspetti dei loro ordinamenti sociali che erano intimamente legati alla tradizione religiosa.

La romanizzazione della Lombardia trasformò certo il modo di vivere delle tribù galliche ma non riuscì a togliere la tendenza a popolare in modo sparso la vasta regione, rifuggendo dall'accentramento urbanistico; ancora oggi, malgrado le grandi trasformazioni avvenute dal principio del secolo scorso, la campagna lombarda si differenzia da quella di altre regioni meridionali, proprio per i numerosi cascinali sparsi ovunque e quasi sempre al centro del fondo coltivato dal fittabile (7).

E' vero che nelle « villae » romane da noi vi abitavano frequentemente non solo la popolazione servile ma gli stessi proprietari terrieri, però penso che anche questo ceto padronale agricolo fosse ben diverso per carattere ed educazione dai cittadini milanesi, molti dei quali erano funzionari dell'Impero.

E' ovvio che il paganesimo romano ufficiale s'impose anche nella campagna, ma bisogna tener presente l'interpretatio del culto a cui specialmente il rozzo contadino...

di M. Aurelio Lucillano, secondo un uso diffuso del paganesimo romano (8); il *vilicus* è proprio il rustico contadino anche se frequentemente si identifica col fattore, schiavo o liberto, il quale sovrintendeva ai contadini che lavoravano il fondo agricolo; se il termine Asellio è il nome proprio del *vilicus*, tuttavia significando « asinaio » si adatta particolarmente alla figura del contadino.

Ma sono anche frequentissime fra i campi le lapidi votive in onore di Mercurio, perchè l'*interpretatio* lo faceva identificare con una delle principali divinità celtiche (9).

Penso inoltre sia frequentemente un caso d'*interpretatio* anche il culto a Silvano; in campagna i contadini, per la loro ignoranza e semplicità, sono portati a divinizzare le forze della natura ed anche fra le popolazioni d'origine gallica come per i romani, le sorgenti ed i fiumi erano divinizzati (10).

Vedremo in seguito come la leggenda di San Vittore, al quale sono dedicate le più antiche chiese battesimali delle pievi milanesi, ha il suo epilogo in una selva, cioè in una cornice tanto cara alla semplice mentalità dei contadini.

A Vergiate, a Gallarate in più luoghi, a Lonate Pozzuolo, a Cornate d'Adda, ad Agliate, a Bizzozero, a Calciniate, ad Arcisate ed infine a Corbetta si trovarono colonne, cippi ed altari dedicati a Silvano, in

---

(8) CIL - V. 5500.

(9) « *Deum maxime Mercurium colunt huius sunt plura simulacra* » - CAESAR *De Bello Gallico*, VI, 16.

(10) « Una menzione richiede anche il culto di *Neptunus* che non è evidentemente un parallelo del Poseidone ellenico; il culto è testimoniato solo in centri dell'interno, Bergamo, Bologna, Como, Novara; è dunque una divinità delle acque non marina, fluviale e lacuale (da confrontare ancora a Como i citati *Dii Aquatiles*) e di origine indigena, non assimilata al tipo del fiume, come il Temavus di Gemonia e il Natiso di Aquileia ». MANSUETTI, o.c. pagg. 237-38.

« Le culte des sources fut une des religions de la Gaule entière, mais certains régions y semblaient prédestinées » (pag. 53).

« Dans les forêts de la Gaule il était des arbres qui recevaient un culte particulier... » (pag. 55).

« J'ai vu jadis dans les bois de Bagnoles-de-l'Orne des pierres attachées à des arbres par des malades ».

E. MALE, *La fin du paganisme en Gaule et les anciennes basiliques chre-*

località agresti quindi comprese fra l'Adda ed il Ticino (11). E non sono questi gli unici esempi.

Ma vi è un culto che fu particolarmente diffuso fra le popolazioni gallo romane dell'agro milanese ed è quello delle Matrone.

Sono un esempio caratteristico del « triplismo celtico » che veniva attribuito particolarmente alle divinità femminili (12); infatti le Matrone sono divinità femminili, in numero di tre, protettrici della fecondità della natura ed anche degli uomini; erano onorate specialmente presso le sorgenti e personificavano la virtù fecondatrice delle acque (13).

Si ha infatti una quindicina di iscrizioni dedicatorie alla Matrone, sparse ovunque ed anche queste diffuse dalla zona dei laghi prealpini, come Angera, Brebbia, Minusio (Canton Ticino), fino alla Bassa milanese, come Corbetta e Rosate (14).

Per il culto alle Matrone è importante sottolineare taluni particolari aspetti; innanzitutto le lapidi si ritrovarono per lo più in località che avevano un'importanza speciale nell'ordinamento sociale delle popolazioni rurali; è bene poi ricordare che non sempre le lapidi rinvenute casualmente si trovavano nel loro luogo di origine perchè trasportate per le esigenze edilizie o per altri motivi.

Particolari nuclei sociali erano certamente Brebbia, Rosate, Vimercate, Arcisate, Angera, Corbetta, Galliano, dove si trovarono talvolta iscrizioni alle Matrone su di un ara di speciale pregio artistico, come quella di Angera, mentre talvolta se ne trovarono più di una, come a Brebbia e a Galliano.

Ad Arcisate vi è anche un evidente esempio d'*interpretatio* del culto alle Matrone, chiamate altresì Giunoni (15).

Ma un altro aspetto molto interessante del culto alle Matrone è quello che le rivela divinità protettrici di un originario nucleo di popolazione gallica; tale culto non è cessato neppure dopo alcuni secoli di romanizzazione per cui l'antica comunità celtica persiste almeno come elemento predominante nella manifestazione religiosa.

E' il caso della lapide di Corbetta in cui le Matrone sono così in-

(11) C. I. L., V, 5526, 5557, 5574, 5564, 5717, 5707, 5581, 5582.

(12) T. G. POWELL, *I Celti*, Milano 1959, pag. 125 « Un'altra particolarità delle divinità celtiche maschili o femminili è il triplice aspetto: una questione molto studiata. Non comporta un significato di tre cose distinte o di una unità composta da tre esseri soprannaturali. E' l'espressione della mas-

vocate: *Sanctis Matronis ucellasicis concanaunis* (16), i quali appellativi di oscuro significato denotano senza alcun dubbio una particolare suddivisione della comunità celtica; in un'altra iscrizione a Giove ed alle Matrone, d'incerta provenienza, le divinità sono pure dette *Conganaunis* (17), qualificate cioè con lo stesso termine usato a Corbetta e quindi dello stesso significato.

Di più chiaro significato, in rapporto ad una comunità rurale, è l'interessante iscrizione di Galliano, posta sopra un'ara votiva, dedicata alle « *Matronis Braecorum Gallianatum* », alle Matrone cioè che proteggevano gli abitanti del *vicus*, chiamati *Gallianati*, nome che permane ancor oggi a denominare il paese (18).

Lo stesso modo di onorare le Matrone lo ritroviamo in due iscrizioni, una di Cornate (Monza) in cui al nome delle divinità segue quello degli abitanti del *vicus*, intesi come comunità ordinata cioè come *Vicani* (*Matronis E Vicanis*) (19); l'altra iscrizione è ancora di Galliano ed è dedicata alle: *Matronis et Adganais* (20).

In ambedue le iscrizioni ma specialmente nella prima, è evidente il legame tra il culto alle Matrone con un gruppo particolare di popolazione rurale.

Mi sono indugiato nello studiare il culto alle Matrone perchè esso rappresenta un aspetto caratteristico di un culto preromano profondamente radicato nella popolazione rurale d'origine gallica.

Anche molti secoli dopo dacchè tale culto venne soppiantato dal Cristianesimo, tuttavia nelle campagne almeno il nome delle antichissime divinità celtiche persisterà. In una pergamena chiaravallese del 1202 che ci testimonia una vendita di terreni nel territorio di Consonno, si ricorda un campo « *inter Matronum et Ranonum* » che dovevano essere due rogge per l'irrigazione (21); in un altro documento consimile del 1203 si ricorda una « *petia terrae... (quae) dicitur ad zerbum de Matrono* » (22).

(16) C I L, V, 5584.

(17) Iscrizione che ora si trova al castello di Milano; C I L, V, 5501.

(18) C I L, Supplem. ital. n. 847.

(19) C I L, V, 5716.

(20) C I L, 5671.

(21) 1233 novembre 12 - *Monasterium Clarevallis aquirit plura in Consonno a Beltramo Daiberto. - ... Decima nona (petia) est zerbum et dicitur ad Matronum et est pertice decem et tabulae novem cui est a mane Matronum a meridie Iordani Pite a sero Fossatum a monte suprascripti mona-*

La toponomastica rurale ha tenacemente conservato il ricordo dell'antico culto nella verde pianura in cui sorse l'antica pieve di *Decimo* cioè *ad decimum lapidem* dell'antica strada romana che conduceva a *Ticinum*.

Oltre alle Matrone esistevano delle divinità locali anche per i più piccoli villaggi; troviamo per esempio ricordato il dio *Paronnus* a *Breccia* (Como) (23).

Altrettanto importante è il culto per cui un'intera comunità rurale si manifesta particolarmente devota ad una divinità; in questi interessanti casi l'iscrizione dedicatoria ci conserva spesso il nome antico della comunità. Così leggiamo un'iscrizione votiva ai Geni ed alle Matrone degli « *Ausuciatum* » cioè della comunità di Ossuccio (Como) (24) località che ancora esiste; pure in una iscrizione si ricorda il *Vicus Asci*, cioè Asso (Como) che ha dato il nome alla *Vallassina* (25); altrettanto si dica di *Aneunia*, *mansio* o *mutatio* romana presso la foce dell'Adda nel Lario (26); dei *Vicani Volodrones* che abitavano non lungi da Somma Lombardo (27) dei *Vicani Sebuini* che abitavano presso Angera (28) e del *Vicus dei Subinates* che occupava il territorio che si chiamerà più tardi Riva San Vitale (29).

Queste iscrizioni ci testimoniano un aspetto molto importante della religiosità degli antichissimi abitanti dei villaggi disseminati per tutta la Lombardia, cioè l'aspetto sociale, comunitario, vicaniale, per cui il culto ad un dio locale, alle Matrone, ai Geni o a qualsiasi altra divinità diveniva un elemento essenziale che contribuiva a dare al piccolo gruppo di abitanti la sua organica unità (30).

---

*de Matrone et est pertice viginti cinque septem et tabula decem octo et pedes decem et dimidium...* » c.s. pag. 157.

(23) BERTOLONE, o.c. pag. 167.

(24) CIL, V, 5227.

(25) CIL, V, 5216, 5217.

(26) BERTOLONE, o.c., pag. 363.

(27) c.s., pag. 147.

(28) CIL, V, 5471.

(29) CIL, Suppl. ital., n. 1287.

(30) Anche nel culto verso i morti si ritrova il particolare aspetto sociale della religiosità degli abitanti della campagna. Osserva a questo proposito il prof. CALDERINI A. « Talora la morte di persona cara più che deplorazione suggerisce provvidenze utili, perchè sia assicurata al defunto la custodia delle ceneri, quello appunto che fanno i genitori della bambina Ursilia Ingenua (CIL, V, 5907) affidando alla iuventus dei Corogennates e in loro mancanza ai vicani Corogennates la somma di 400 sesterzi per ornare di rose nei sacra Parentalia la tomba della defunta; parimenti la liberta Petronia Myrsile lega 400 sesterzi ai possessores vici Bordomagi (CIL, V, 5878) per la tutela e l'onoranza della tomba del defunto ».

Se le antiche divinità locali o quelle accolte per effetto della romanizzazione, erano custodite tenacemente dagli abitanti dei lontani villaggi, però la campagna poteva facilmente accogliere culti nuovi là dove più efficace era l'influsso esterno, quello che si faceva sentire dalla stessa vita cittadina; è questa una constatazione molto importante che ci fa già capire perchè il cristianesimo fondò il centro delle sue pievi in determinate località.

Mercanti, soldati, funzionari statali che si fermavano più o meno lungamente in certe località come le *mansiones* o le *stationes*, provenendo dai centri cittadini, diffusero nella campagna il culto di Mitra.

E' noto che nella *forma ubis Mediolani* ricostruita sulle scoperte archeologiche, non si è riusciti ad ubicare un solo tempio pagano, malgrado ne esistessero diversi e persino uno dedicato ad una divinità celtica, propria cioè del perdurante elemento gallico.

Neppure fuori di Milano si è riusciti ad identificare con certezza qualche avanzo di edificio di culto pagano, romano o gallico.

L'unica eccezione è un mithreo, ritrovato ad Angera importante *statio* romana; in una grotta naturale sottostante la rocca viscontea, si rinvennero antichissime vestigia dell'eneolitico e soprattutto uno speleo mitratice con tronchi di colonne ornati di figurazioni riguardanti il culto di Mithra e gli avanzi di un altare usato per i riti in onore della divinità persiana (31).

Con il mithreo di Locarno, quello di Angera è la testimonianza più cospicua del culto del Mithra e si può ritenere con sufficiente certezza che in tale *statio* il culto sia stato introdotto e conservato da soldati romani.

La religione di Mithra, il Sole-Re, entrò in Roma sulla fine del sec. I, si diffuse nel seguente secolo ed ebbe una ben determinata gerarchia sacra che teneva i devoti organizzati in vere e proprie chiese e li educava ad una morale elevata iniziandoli col rito del taurobolio, il quale rito per taluni aspetti esteriori, assomigliava al battesimo cristiano.

Il culto di Mithra rappresentò una grave difficoltà alla diffusione del cristianesimo ed è noto che si scelse il *dies natalis solis invicti* cioè di Mithra, come data convenzionale per celebrare la nascita di Gesù Cristo.

Il culto di Mithra è testimoniato a Milano dove esisteva un suo tempio in un luogo imprecisato; così a Laus Pompeia, a Como dove pure esisteva un tempio a lui dedicato, ad Agliate che divenne poi sede di un'antica pieve ed a Introbbio all'imbocco della Valsassina. Il Bognetti ricordando l'opera missionaria di San Giulio non solo sulle rive del Lago d'Orta ma anche sulle rive del Lago di Varese.